

Approfondimento

La chiesa di S. Bartolomeo è documentata a partire dal 1189, ma fu ricostruita una prima volta nel corso del Trecento, e poi rinnovata nuovamente nel 1573. La chiesa medievale disponeva di un portico davanti alla facciata e di un cimitero posto lungo il fianco.

Nel 1592, i Gesuiti iniziarono le pratiche per trasferirsi in questa chiesa dalla loro originale sede in Contrada Maraldo. In un primo momento si scatenò una vivace opposizione da parte dei parrocchiani, che protestarono presso i Conservatori della città e presso il Duca. Dopo qualche anno, nel 1603, i Gesuiti furono insediati a S. Bartolomeo, grazie all'interessamento e al favore del duca Cesare, che vedeva molto di buon occhio l'opera educativa del nuovo ordine e che voleva che avessero un luogo abbastanza grande per erigere un collegio.

I Gesuiti si accorsero ben presto che la chiesa era piccola e malandata e che il casamento nel quale volevano costruire il collegio era insufficiente. Era necessario costruire una nuova chiesa e acquistare le casa contigue; a questo scopo, il Duca contribuì finanziariamente e obbligò la Comunità a fare lo stesso.

La chiesa fu iniziata nel 1607 su disegno del gesuita Giorgio Soldati. Nel 1609 fu incaricato Prospero Pacchioni di Reggio di disegnare gli ornamenti degli altari. Nel 1613 furono probabilmente ultimate le volte; la chiesa fu inaugurata nel 1614, per quanto non ancora completamente decorata, alla presenza del cardinale d'Este e di tutta la famiglia ducale. Il coro fu invece costruito tra il 1615 e il 1616. Tra il 1629 e il 1632 furono realizzate altre opere: fu collocata la campana maggiore, proveniente da Mesola, e fu costruita la balaustrata della cappella maggiore, con marmi provenienti da Ferrara.

La facciata fu realizzata solo nel 1727 da Andrea Galluzzi; probabilmente non era mai stato realizzato il disegno seicentesco oggi conservato in Archivio di Stato, e che mostra una facciata alla romana di notevole grandiosità, non dissimile quanto a proporzioni generali da quella di S. Gaetano in Firenze. La facciata attuale, invece, consiste di due binati di lesene corinzie trabeate, posti ai lati; la parte centrale è sormontata da un capriccioso fastigio con un piccolo frontone sommitale. L'insieme, non dei più armonici, mostra qualche richiamo a dettagli borrominiani.

L'interno della chiesa è suddiviso in tre navate da pilastri e consiste di una corta navata, di un transetto e di un coro quadrato. Non mostra, proprio per queste ragioni, la monumentalità tipica della chiese gesuitiche, ma predilige una spazialità più mossa e variata.

La chiesa è caratterizzata dal notevole affresco prospettico realizzato nella volta della navata centrale dal gesuita Andrea Pozzo nel 1665, che raffigura *l'Apoteosi dell'immagine divina, di S. Bartolomeo, di S. Ignazio e di S. Stanislao Kostka*. La cupola, mai realizzata, è sostituita da un dipinto (sempre opera di Pozzo) a monocromo che dilata illusionisticamente lo spazio.

Tra i dipinti agli altari laterali, si segnalano la *Morte di San Giuseppe* di Boulanger, nella prima a sinistra, e *l'Annunciazione* di Jacopo Ligozzi nella seconda a sinistra, accompagnata da cinque piccole tele a tema mariano di Lorenzo Garbieri. Il monumentale tempietto marmoreo che sovrasta l'altare maggiore fu progettato da Giovanni Battista Bassoli.

Quanto al collegio, i padri Gesuiti ottennero nel 1610 la casa della famiglia ebraica Sanguinetti, nella quale era situato un banco detto degli Ebrei. Detta casa fu demolita per ampliare il collegio.

A causa della soppressione dell'ordine gesuita, nel 1774 la chiesa fu officiata dai frati minori conventuali di S. Francesco e nel 1783 dai padri delle Grazie. I Gesuiti poterono tornare nella loro chiesa solo nel 1821 grazie a un decreto del duca Francesco IV.